



Monsignor Arrigo Miglio elevato a cardinale

di Roberto Comparetti

Si racconta che il compianto cardinale Luigi De Magistris, alla notizia della creazione a cardinale, abbia chiesto di riferire al Papa di dispensarlo dall'incarico: era un fulmine a ciel sereno.

La stessa sensazione di incredulità l'ha vissuta domenica scorsa monsignor Arrigo Miglio, arcivescovo emerito di Cagliari, quando il Papa ha annunciato il prossimo Concistoro con la creazione di 21 cardinali, tra i quali anche lui.

Una notizia che ha rallegrato i tanti che lo hanno conosciuto, che hanno collaborato con lui, e che da lustro anche alla nostra Diocesi. «La scelta di Papa Francesco - scrive nel Messaggio di auguri monsignor Giuseppe Baturi - oltre riconoscere la profonda dedizione pastorale e la genuina fedeltà alla Chiesa vissuta dal caro confratello nell'episcopato, onora la Chiesa cagliaritano che ha potuto apprezzarne le doti e la sensibilità».

La dedizione pastorale e la fedeltà sono elementi che segnano il ministero del neo porporato. Essere cardinale di Santa Romana Chiesa significa essere primi collaboratori del Papa, mettersi al suo completo servizio, tanto che il colore dell'abito cardinalizio è il

rosso, a simboleggiare la disponibilità anche al martirio.

Monsignor Miglio ha sempre incentrato sulla semplicità i rapporti e anche da cardinale manterrà questo approccio, quello del pastore tra le pecore.

Il Concistoro del 27 agosto sarà il più affollato tra quelli convocati da Francesco: 21 cardinali dei quali 5 non elettori. Questi ultimi sono vescovi che hanno superato gli 80 anni e, come previsto dalle disposizioni sull'elezione del nuovo Papa, non possono partecipare al conclave, come invece accade per i cardinali elettori.

L'ultimo Concistoro risale al 28 novembre del 2020. Allora Francesco aveva creato 13 nuovi cardinali, di cui 9 elettori e 4 non elettori. Nell'omelia della celebrazione Eucaristica, il Papa prese spunto dal Vangelo di Marco per ricordare ai neo porporati che « la strada è l'ambiente in cui sempre si svolge il cammino della Chiesa: la strada della vita, della storia, che è storia di salvezza nella misura in cui è fatta con Cristo, orientata al suo Mistero pasquale. Gerusalemme è sempre davanti a noi. La Croce e la Risurrezione appartengono alla nostra storia, sono il nostro oggi, ma sono sempre anche la meta del nostro cam-

mino». «Questa Parola evangelica - disse ancora il Pontefice - ha accompagnato spesso i Concistori per la creazione di nuovi Cardinali. Non è solo uno "sfondo", è una "indicazione di percorso" per noi che, oggi, siamo in cammino insieme con Gesù, che procede sulla strada davanti a noi. Lui è la forza e il senso della nostra vita e del nostro ministero».

Ecco allora la via tracciata per i cardinali. «Cari Fratelli, tutti noi vogliamo bene a Gesù, tutti vogliamo seguirlo, ma dobbiamo essere sempre vigilanti per rimanere sulla sua strada. Perché con i piedi, con il corpo possiamo essere con Lui, ma il nostro cuore può essere lontano, e portarci fuori strada. Pensiamo a tanti generi di corruzione nella vita sacerdotale. Così, ad esempio, il rosso porpora dell'abito cardinalizio, che è il colore del sangue, può diventare, per lo spirito mondano, quello di una eminente distinzione. E tu non sarai più il pastore vicino al popolo, sentirai di essere soltanto "l'eminenza". Quando tu sentirai questo, sarai fuori strada».

Attendiamo le nuove indicazioni che il Papa fornirà ai neo cardinali, valide anche per ciascun credente, chiamato a testimoniare la fede.

©Riproduzione riservata

In evidenza 2

Parla monsignor Arrigo Miglio

Il neo cardinale ancora stupito della scelta. Gratitudine al Santo Padre per averlo elevato alla dignità della porpora



In evidenza 3

La presenza dei cappellani al Businco

Don Ignazio Siddi e don Mario Steri sono impegnati nell'unico presidio dedicato alle sole patologie oncologiche



Diocesi 5

Cento anni fa nasceva p. Puggioni

Il 16 giugno convegno in Facoltà teologica per ricordare la figura del gesuita che è stato riferimento per tante persone



8xmille 8

Molto più di una semplice firma

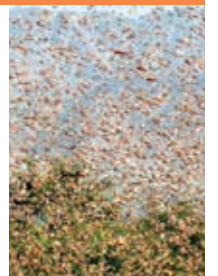
Tempo di dichiarazione dei redditi e di scelta della destinazione dell'Irpef. Intervista al responsabile Massimo Compagnoni



Regione 9

Nei campi cavallette e cornacchie

Il settore agricolo alle prese con i danni che gli animali stanno recando alle colture. La richiesta è di fare presto



Gli auguri di Monsignor Giuseppe Baturi

Pubblichiamo il Messaggio augurale dell'arcivescovo di Cagliari, Giuseppe Baturi, a nome della comunità diocesana, dopo la creazione a cardinale di monsignor Arrigo Miglio, arcivescovo emerito.

Con grande gioia la nostra comunità diocesana accoglie la notizia della creazione a cardinale dell'Arcivescovo emerito di Cagliari, monsignor Arrigo Miglio. La scelta di Papa Francesco, oltre riconoscere la profonda dedizione pastorale e la genuina fedeltà alla Chiesa vissuta dal caro confratello nell'episcopato, onora la Chiesa cagliaritano che ha potuto apprezzarne le doti e la sensibilità. La particolare passione che monsignor Miglio ha sempre mostrato nello studio e nella divulgazione delle scienze bibliche, nonché nell'impegno pastorale per la dimensione sociale dell'evangelizzazione, sarà posta ancora a servizio della persona del Romano Pontefice e dell'intera Chiesa cattolica. A lui l'augurio di tutta la comunità cagliaritano che continua a sentirlo vicino nell'affetto e nella paternità spirituale.

+ **Giuseppe Baturi - Arcivescovo di Cagliari**





MONSIGNOR ARRIGO MIGLIO

Stupito e grato per la nomina inaspettata

L'annuncio del Papa ha colto di sorpresa l'arcivescovo emerito di Cagliari, Arrigo Miglio

DI ROBERTO COMPARETTI

Una notizia inaspettata, un vero e proprio tsunami, ma anche un grande dono. Così monsignor Arrigo Miglio, arcivescovo emerito di Cagliari, commenta la creazione a cardinale comunicata da parte di papa Francesco al

termine del «Regina Caeli» di domenica scorsa.

«Terminate le cresime a Bonaria - racconta - sono andato a pranzo da amici. Abbiamo acceso la TV per seguire l'Angelus e lì è arrivata la notizia: da quel momento si è scatenato un vero e proprio tsunami, dal quale pian piano sto cercando di riprendermi». «Una sorpresa davvero inaspettata - racconta ancora Miglio - che solo papa Francesco è capace di fare. Interpreto la scelta del Pontefice come la constatazione che sto ancora in piedi, che godo di buona salute e che anche gli emeriti debbano lavorare. Vedo un

incoraggiamento nel proseguire il servizio alla Chiesa là dove vengo chiamato: da Cagliari ad altre diocesi o dove il Papa e i suoi collaboratori domandano di mettermi al servizio, un po' come è avvenuto in questi ultimi due anni».

Quella del servizio alla Chiesa resta la priorità di monsignor Miglio «una scelta - dice - più che mai necessaria verso Francesco, che sta facendo un lavoro immenso. Credo sia anche un servizio al cammino sinodale: ho avuto occasione negli ultimi mesi di parlare di questo tema in alcune comunità parrocchiali. Sono sempre più convinto

che sia necessario aiutare il Papa, il quale ci invita a non aver paura del cambiamento, a guardare in avanti con fiducia e a non aver timore dei mutamenti, perché è presente il Risorto insieme allo Spirito Santo che agisce. Francesco lo ricorda continuamente». «Veniamo da un passato - dice ancora il cardinale eletto - ricco di tradizioni, di belle cose. La situazione sta però cambiando e il Papa ci invita a guardare avanti con fiducia, cercando di capire cosa il Signore ci chiede in questo momento»

Per monsignor Miglio, 80 anni il prossimo 18 luglio, il cardinalato arriva dopo oltre mezzo secolo di ordinazione sacerdotale, e 30 di episcopato. Un lungo tempo dedicato a tanti servizi, in luoghi e persone diverse. Le Chiese che lo hanno visto all'opera lo hanno apprezzato e il ricordo è ancora vivo. Oltre a quella d'origine, Ivrea, la prima è stata Iglesias. «Non sapevo dove fosse - ammette a distanza di 30 anni dalla sua nomina a vescovo della comunità sulcitana - anche se ero stato in diverse località della Sardegna. È stata una splendida esperienza quella di Iglesias, mentre non avrei mai pensato di ritornare a Ivrea come Vescovo, dove contavo di chiudere con il ministero episcopale. Invece nel 2012 ho ricevuto il dono della diocesi di Cagliari: tornare in Sardegna e immergermi nella sua realtà è stata un'esperienza arricchente». «Il mio - conclude Miglio - è stato un cammino costellato da tante sorprese, come quest'ultima: un'avventura che cerco di vivere come un invito a mantenermi disponibile»

©Riproduzione riservata

LE VOCI DI HA CONOSCIUTO E COLLABORATO CON L'ARCIVESCOVO EMERITO DI CAGLIARI

La riconoscenza per il servizio alla Chiesa

Il coro è unanime. Per tanti la decisione del Papa di creare cardinale l'arcivescovo emerito, Arrigo Miglio, premia la fedeltà al servizio della Chiesa.

Tra i tanti anche monsignor Franco Puddu, Vicario generale durante l'episcopato di monsignor Miglio. «Ho accolto questa notizia con gioia - afferma il sacerdote, parroco di Nostra Signora delle Grazie a Sestu - considerando l'amicizia e la grande collaborazione che ci sono sempre state tra di noi. Ritengo che il prossimo cardinalato di monsignor Miglio sia simbolico anche per la nostra Sardegna e per l'intera diocesi. Penso che davvero il Papa abbia

fatto una buona scelta prendendo la decisione di conferirgli la berretta cardinalizia. E aggiungo che già, nei primi mesi di pontificato, in occasione della visita di papa Francesco, si è notata la reciproca simpatia che correva tra i due e, poi, confermata in altri diversi appuntamenti che si sono susseguiti dopo la visita del Santo Padre a Cagliari».

Il neo cardinale ha alle spalle una lunga esperienza nel movimento Scout, di cui è stato assistente spirituale nazionale. In quegli anni ha collaborato con un sardo, Ignazio Ganga, sindacalista Cisl. ««La notizia l'ho appresa dai media - afferma Ganga - e mi ha

ricolmato di gioia. Ancora una volta papa Francesco ci stupisce ponendo il suo sguardo su persone come lo stimatissimo monsignor Miglio. Ai miei occhi, il futuro cardinale diventa colui che ha saputo trasferire a migliaia di lavoratori sentimenti importanti. La sua sensibilità è nota a tutti i sardi, essendo lui particolarmente inclusivo. Fin da giovane, negli anni di servizio negli scout, ho avuto modo di apprezzare le sue doti educative, che ho poi ritrovato nei miei anni di opera sindacale, prima a livello provinciale e poi regionale».

La prima esperienza da Vescovo, monsignor Miglio l'ha vissuta ad Iglesias, dove è ancora vivo il suo ricordo. «Monsignor Miglio - dice monsignor Carlo Cani, nominato Cancelliere vescovile nel 1993 proprio dal neo cardinale - ha iniziato il suo ministero episcopale dalla nostra diocesi. Sono stati anni importanti e il suo servizio è stato particolarmente apprezzato da laici e consacrati. Anche dopo il suo rientro a Ivrea e il suo periodo a Cagliari, ha mantenuto legami con la nostra Chiesa, per la quale si è speso con generosità per affrontare i gravi problemi del territorio e

della nostra gente. L'elevazione alla dignità cardinalizia rende ragione di un servizio fedele alla Chiesa, nella disponibilità e nella piena consapevolezza che servire è la forma più alta di testimonianza».

Tra le persone che hanno collaborato da vicino con monsignor Miglio a Cagliari, c'è don Carlo Rotondo. «Ho appreso la notizia da un confratello - racconta dalla Tanzania dove è missionario "fidei donum" - e sono felice perché fin dal suo arrivo a Cagliari ho avuto il privilegio di essere il suo segretario personale. Una scelta che affonda le sue radici in una amicizia nata in Africa, quando come vescovo di Iglesias veniva a trovare i suoi missionari "fidei donum", facendo regolarmente pausa nella nostra missione di Nanyuki. La nomina a cardinale è il riconoscimento da parte di papa Francesco del servizio che monsignor Miglio ha reso alla Chiesa, svolto con umiltà e fedeltà, anche nei momenti non facili. L'amicizia e l'affetto che ci lega non cambia con questa nomina, così come l'affetto che ci lega».

In collaborazione con Andrea Pala

©Riproduzione riservata



MONSIGNOR MIGLIO ALLA SETTIMANA SOCIALE DI CAGLIARI

ilPortico

SETTIMANALE DIOCESANO
DI CAGLIARI
Registrazione Tribunale Cagliari
n. 13 del 13 aprile 2004

Direttore responsabile
Roberto Comparetti

Editore
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari

Segreteria e Ufficio abbonamenti
Natalina Abis - Tel. 070/5511462
e-mail: segreteriailportico@libero.it

Fotografie
Archivio Il Portico, G. Serrì, S. Musanti,
L. M. Mulargia, Redline68
Vatican Media/Sir

Amministrazione
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari
Tel.-fax 070/523844
e-mail: ilporticosettimanale@libero.it

Stampa
Grafiche Ghiani - Monastir (CA)

Hanno collaborato a questo numero
Gabriele Semino, Roberto Piredda
Oliviero Ferro, Stefano Macis,
Francesco Maceri, Guglielmo Pireddu,
Tarcisio Mascia, Andrea Pala,
Luca Rossi, Matteo Cabras,
Alberto Macis, Maria Chiara Cugusi,
Giovanna Benedetta Puggioni.

Per l'invio di materiale e per qualsiasi comunicazione fare riferimento all'indirizzo e-mail: settimanaleilportico@gmail.com

L'Editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti dagli abbonati e la possibilità di richiederne gratuitamente la rettifica o la cancellazione scrivendo a: Associazione culturale "Il Portico" via Mons. Cogoni 9 - 09121 Cagliari. Le informazioni custodite nell'archivio elettronico verranno utilizzate al solo scopo di inviare agli abbonati la pubblicazione (L. 193/03)

ABBONAMENTI PER IL 2022

Stampa: 35 euro
Spedizione postale "Il Portico" e consultazione online

Solo web: 15 euro
Consultazione online "Il Portico"

1. CONTO CORRENTE POSTALE
Versamento sul
Conto corrente postale n. 53481776

Intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
Via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari.

2. BONIFICO BANCOPOSTA
IBAN
IT67C076010480000053481776

Intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
Via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari
presso Poste Italiane

3 L'ABBONAMENTO VERRÀ SOLO DOPO AVER INVIATO COPIA DELLA RICEVUTA DI PAGAMENTO
Al numero di fax 070 523844
O alla mail:
segreteriailportico@libero.it
Indicando chiaramente Nome, Cognome, indirizzo, Cap., Città, Provincia e telefono.

Questo numero è stato consegnato in **tipografia il 31 maggio 2022** alle Poste il **1 giugno 2022**

"Il Portico", tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici), ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

FISC

Questo settimanale è iscritto alla Fisc Federazione italiana settimanali cattolici

DAL 2011 DON IGNAZIO SIDDI È CAPPELLANO ALL'ONCOLOGICO

Accanto a chi vive nelle «Cattedrali della Sofferenza»

DI ROBERTO COMPARETTI

Dall'ottobre 2011 don Ignazio Siddi è assistente spirituale del presidio sanitario «Armando Businco», l'ospedale Oncologico, inserito nell'azienda ARNAS, presidio di eccellenza a livello nazionale. Qui, dove la fragilità è particolarmente sentita, la presenza del cappellano diventa motivo di riflessione anche per chi ricopre l'incarico. «Come il mio predecessore, il compianto don Efsio Spettu - dice don Ignazio - anch'io mi sono spesso chiesto "Cosa ci faccio qui?" La domanda sembra inizialmente banale, ma non lo è. È la prima constatazione che un sacerdote assistente spirituale si fa al primo approccio in una struttura ospedaliera, a contatto quotidiano con i sofferenti. Spesso ti senti disarmato, incapace di dare quel

conforto di cui un malato ha bisogno. Ti senti spiazzato, quasi svestito perché devi rivestire un nuovo ruolo impegnativo, quello del "dare conforto", dell'essere prossimità nella sofferenza, e lo devi fare nell'immediato, lì e ora».

«La risposta comunque arriva - prosegue con Ignazio - e in modo misterioso. Ti senti strumento di conforto e rinascita per la gente che bussa alla porta e che viene da te per ottenere ascolto, e con te districare una matassa di disagi interiori che una malattia naturalmente porta con sé. Lavoro lento, impegnativo... ma molto formativo perché essenziale. La risposta alla stessa impegnativa domanda è nella mente e nelle mani di un medico oncologo o un operatore sanitario, quando non riescono nell'immediato a trovare la giusta e efficace cura per un malato, oppure la te-

rapia assegnata non raggiunge l'obiettivo e le risposte arrivano solo dopo tempo. Ma arrivano».

La risposta diventa perseveranza, fiducia non solo sulla propria professione ma anche sul generoso dono di se stessi che comunque premia. «Questo - dice ancora il cappellano - è un mondo quasi isolato, comunque particolare rispetto a quanto accade fuori dall'ingresso. Lo sforzo è anche quello di tenere in contatto i malati con il mondo esterno, saperli integrati nel vivere comune. E i professionisti per questo lavoro di integrazione ci sono anche qui. Ma, dicevo, in un primo momento ti senti come in un pianeta disperso: entri qui è quello che è fuori non c'è più. Per questo, e per tanto tempo, ti poni la domanda "che ci faccio qui?", abituato come sei a fare cose scontate e normali. Nelle corsie dell'ospedale sei chiamato a rivederti i piani, a rivestire un abito diverso dal previsto, a vivere una missione a cui inizialmente pareva non fossi portato..... a rinascere a nuova vita. È impegnativo, esigente...ma molto autentico ed essenziale».

Prima della pandemia la cappellania dell'ospedale è stata riferimento per moltissime persone: il sabato sera la celebrazione eucaristica era una festa anche per la gente del quartiere, che faceva comunione ed esprimeva vicinanza con la gioiosa animazione liturgica che solennizzava l'Eucaristia, grazie ad un im-



DON IGNAZIO SIDDI

pressionante numero di volontari e di persone che avevano nella celebrazione del fine settimana un riferimento. Poi però è arrivato il coronavirus, le cose si sono ridimensionate e solo di recente la celebrazione della Messa vede presenze di persone. «Il tempo che abbiamo vissuto e che continuiamo a vivere - dice don Ignazio - inevitabilmente ci interroga quindi sull'essenza di una presenza qui, che attinge necessariamente dalla carità e dalla fede. Non c'è spazio per la voglia di emergere né di farsi notare, come indicherebbero le mode del momento, ma solo di stare accanto a chi soffre, da chi è in lunga degenza per una prolungata terapia o in previsione di un trapianto, a chi è in cura per patologie meno importanti ma comunque serie e che richiamano ansia e preoccupazione anche nei parenti e amici dei malati. Per molti anni i Ministri della Comunione e i Volontari passavano nei reparti: era un modo per intessere rapporti, che oggi invece non possiamo più realizzare in quella forma».

Anche lo stesso lavoro del Sinodo ha risentito delle difficoltà che la pandemia ha generato. «Basti pensare - dice il cappellano - alle decine di persone che da decenni assicuravano l'animazione liturgica e i ser-

vizi alla cappellania, che improvvisamente sono rimasti a casa». «Ma anche in questo tempo - sottolinea don Ignazio - Dio ha continuato a parlare e si fa ancora incontrare nel linguaggio e nei gesti dei medici professionisti, negli psicologi, negli operatori sanitari, nel personale di servizio, negli amministrativi e nei gruppi di volontariato». Il riferimento è anche all'Associazione «Uniti per la Vita», che da tempo opera all'interno dell'ospedale «Businco»: fondata nel 1984 da tre malate di tumore, ha lo scopo di umanizzare le corsie dell'ospedale Oncologico. Accanto a don Ignazio c'è oggi don Mario Steri: insieme assicurano il loro servizio ai pazienti del Microcitemico e a chi soggiorna nel vicino Hospice. Tre strutture sanitarie di diversa tipologia che, assieme all'ospedale San Michele, don Efsio Spettu chiamava, con amore e speranza, «Le Cattedrali della Sofferenza», e i cui pazienti hanno differenti quadri clinici e tempi di degenza, ma verso i quali occorre un unico approccio: una parola di conforto, una mano tesa, una presenza silenziosa e discreta a sostegno di un cammino non facile, nel tempo della fragilità che stanno attraversando.

©Riproduzione riservata



LA VISITA DI GIOVANNI PAOLO II NEL 1985

Il Sinodo in ospedale: un arricchimento per tutti



UNA CELEBRAZIONE PRE-PANDEMIA

Anche la cappellania di un Ospedale può essere luogo nel quale svolgere il cammino sinodale. Così è accaduto all'Oncologico, nonostante

il tempo delle restrizioni da pandemia. «Il contesto nel quale si è aperto il Sinodo - dice don Ignazio - è stato sicuramente impegnativo, considerando il quadro

pandemico che non ha permesso una serena condivisione e il necessario dibattito comunitario, auspicabile in un contesto normale, specie se si tratta di un campo come quello sanitario». Tuttavia, pur nelle limitazioni imposte, la cappellania ha realizzato le fasi del Sinodo coinvolgendo alcuni componenti del personale medico e paramedico, pazienti di lunga degenza, volontari, credenti e non, con i quali si è potuto avviare un confronto, se pur per brevi momenti.

«Tutto comunque - sottolinea don Ignazio - è stato frutto dello Spirito di Dio che ha animato tempi e situazioni e ci continua a far "camminare insieme"».

I nuclei tematici esaminati sono stati l'Ascolto e il Prendere la parola. «Nell'ambito della vita tra le corsie dell'ospedale - dice ancora il cappellano - la Parola e l'Ascolto si legano naturalmente all'esperienza di servizio ai più deboli. Abbiamo scoperto l'essenza della Parola e dell'Ascolto come espressioni e risultato di autorevoli gesti di prossimità ai quali convertirsi».

Parola e ascolto dunque come elementi imprescindibili «che diventano - prosegue don Ignazio - autorevoli e veri, nella misura in cui ciascuno di noi, in prima persona, fa spazio per l'accoglienza dell'altro, scoperto e riscoperto come nostro, naturale e oppor-

tuno compagno di cammino per la nostra stessa crescita e maturazione». Dalle conclusioni del lavoro sinodale in ospedale, la conferma della necessità di un cammino comune, nel quale ciascuno si prende cura dell'altro, atteggiamento più che mai indispensabile in un ospedale come l'Oncologico, in modo che si percorra insieme il cammino.

Tutto questo in un luogo dove il silenzio prolungato delle corsie induce a riflettere sulla dimensione dell'accoglienza che si fa ascolto, facendo attenzione a quanto è attorno per coglierne il valore che possiede.

R. C.

©Riproduzione riservata

Convegno sui minori

Sabato 4 giugno alle 9.15, nell'Aula magna del Seminario arcivescovile di Cagliari, in occasione della «Giornata internazionale dei bambini innocenti vittime di aggressioni», istituita dall'Assemblea dell'Onu il 19 agosto 1982, convegno sul tema «La tutela delle persone di età minore nelle relazioni educative».

Giornata Missioni

Domenica 12 giugno si celebra la Giornata delle missioni diocesane. Le offerte raccolte possono essere inviate direttamente sul conto della diocesi oppure sul conto corrente bancario dedicato del Centro missionario: IBAN: IT61 C030 6909 6061 0000 0169 331, Ufficio Missionario diocesano di Cagliari di Cagliari, Banca Intesa San Paolo - Causale «Missioni Diocesane».

SS. Trinità

Giovedì 16 giugno alle 10 monsignor Giuseppe Baturi, presiede la celebrazione nel corso della quale verrà inaugurata la nuova cappella del presidio ospedaliero SS. Trinità di Cagliari. Concelebreranno l'Eucaristia anche i cappellani della struttura sanitaria, con Giuseppe Casu e don Sergio Lodo.

Incontri a San Michele

Il 6 giugno, prima alle 18 e poi alle 20, in via Ospedale 4 a Cagliari, sono previsti due incontri, tenuti da padre Enrico Deidda, con coloro che desiderano conoscere meglio l'esperienza degli esercizi ignaziani nella vita ordinaria (EVO) e che potranno iscriversi al corso che inizierà nel prossimo anno sociale che inizierà in autunno.

IL 3 GIUGNO LA CHIUSURA DELL'ANNO ACCADEMICO

I binari della Facoltà: cultura e formazione

Con la chiusura dell'Anno Accademico 2021-2022 termina il mio secondo e ultimo incarico quale Preside della Facoltà Teologica della Sardegna. Per sei anni consecutivi ho avuto l'onore, insieme alla fatica, di dirigerne, promuoverne e coordinarne l'attività accademica. Ho potuto contare sulla collaborazione fruttuosa dei colleghi docenti e sul concorso fattivo di tutto il personale. Il contributo e il sostegno da parte di tutti loro sono stati particolarmente efficaci nel tempo della pandemia, consentendo alla Facoltà di svolgere i programmi curriculari senza gravi conseguenze per gli studenti. A tutti loro va il mio grazie sincero. Tra i ricordi più vivi e felici conservo quelli relativi alle iniziative culturali: mi hanno dato l'occasione di apportare, alcune volte, un mio contributo intellettuale, ma soprattutto di arricchirmi at-

traverso l'incontro e l'ascolto di persone qualificate.

Come per ogni sfida, la Presidenza mi ha posto di fronte ai miei limiti, ma non solo; ho sperimentato in modo nuovo problematicità che si trascinano da troppo tempo, e sono causa di insoddisfazione per tanti, soprattutto per chi ha il compito di mediare all'interno della comunità accademica e nel suo governo. Sono certo che alcune modifiche sostanziali previste dai nuovi Statuti, se approvate da Roma, favoriranno il cambiamento benefico atteso. Pensando ai frutti che fondatamente ci si attende dalle suddette modifiche, l'impegno profuso nell'arco di più di cinque mesi dalla CES, dalla Compagnia di Gesù e dal Consiglio di Facoltà, è da considerarsi quale aspetto qualificante dell'anno che si conclude.

Segnalo che è stato rinnovato

l'Accordo di cooperazione tra l'Università degli Studi di Cagliari e la nostra Facoltà: un'opportunità preziosa di cui, si spera, si avvarranno non solo i docenti e gli studenti della Facoltà, ma anche l'intera Chiesa sarda, la quale potrà trarre vantaggio da momenti di incontro e da iniziative comuni tra le due Istituzioni.

Sul piano culturale, è da ricordare il Seminario di Studi su «Maria Lai. Presepi e Via Crucis: silenzio e vuoto di uno stupore», con la partecipazione di relatori autorevoli e stimati, accompagnato e seguito da una mostra in Facoltà di varie opere dell'artista ulisse. Nell'ambito della finalità della nostra Istituzione di mantenere vivo nell'Isola l'antico e ricco patrimonio di civiltà ispirata dalla fede, e di contribuire alla conoscenza e alla fruizione del patrimonio artistico-culturale della Sardegna, è stato presentato il



UN INCONTRO IN FACOLTÀ

volume di Alessandra Pasolini e Marisa Porcu Gaias «Altari barocchi. L'intaglio ligneo in Sardegna dal tardo Rinascimento al Barocco», e si è organizzato il Convegno «Spiritualità – Arte – Missione. Gesuiti e Sardegna». Quest'ultima iniziativa ha voluto altresì ricordare sia alcuni contributi spirituali e culturali della Compagnia di Gesù offerti alla Sardegna sia l'apporto coraggioso, ricco e intelligente di numerosi gesuiti sardi alla missione letteraria, artistica e scientifica nelle terre d'oltreoceano.

Sulla stessa scia, in seguito al Protocollo d'Intesa tra Regione Sar-

degna e CES per la valorizzazione e la promozione del turismo culturale e religioso in Sardegna, si pone la richiesta di collaborazione rivolta alla Facoltà, in ordine alla formazione di persone qualificate capaci di accogliere, interagire, offrire elementi di conoscenza e di comprensione del ricchissimo patrimonio isolano, ampliando e approfondendo l'esperienza del precedente percorso formativo del 2018.

Padre Francesco Maceri, SJ
Preside Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna

©Riproduzione riservata

Anche Sarroch ha festeggiato la sua centenaria



DON STEFANO MACIS E LETIZIA MURGIA

Esattamente dal 5 aprile di quest'anno che anche il paese di Sarroch può vantare la presenza di una centenaria. Era infatti il 5 aprile del 1922 quando mamma Maria diede alla luce la piccola Letizia figlia di Angelo Murgia e di Maria Salonis. Letizia è cresciuta nella Sarroch pre-industriale in un modesto paese allora a economia

principalmente agro-pastorale, ricco di tradizioni religiose che hanno fatto da «humus» per la maturazione umana e religiosa di questa figlia della nostra terra. Oltre alla famiglia che lei ha scelto di costituire con il sacramento del matrimonio celebrato il 18 novembre 1950, Letizia è stata molto attiva nella «Casa di Dio» (l'antica chiesa dedicata a

Santa Vittoria patrona di Sarroch), potendo vantare umilmente nella sua parrocchia di un passato da catechista, da presidente delle donne cattoliche dell'azione cattolica (per 6 anni), di vice presidente della gioventù femminile e di responsabile del gruppo del «Ss. Sacramento» per ben 28 anni. Nella chiesa antica di Sarroch ha ricevuto il sacramento del battesimo, della cresima, dell'Eucaristia e ha celebrato le sue nozze con il marito Demontis Sisingno, al quale è rimasta legata con vincolo indissolubile per trent'anni. Da questa unione è nato il figlio Antonangelo. La Chiesa è stata per lei quel che la «stella polare» fu per l'antica gente di mare. Ha sempre cercato in essa la giusta direzione per poter orientare la sua vita nella via del bene e non è rimasta mai delusa. Anche attualmente la sua prima uscita dopo il compimento

dei 100 anni è stata quella di andare a ringraziare il Padre per il dono della vita e della fede proprio nella chiesa in cui 100 anni fa ha ricevuto il primo germe di vita cristiana. Ma ascoltiamo dalle sue stesse parole i ricordi che condivide volentieri a distanza di tanto tempo. «La mattina presto, insieme a un gruppo di amiche, si andava dal parroco in chiesa e il parroco, su nostra richiesta, ci dava la Comunione prima dell'inizio della Messa perché si doveva andare presto al fiume per lavare la roba. Si andava cantando il rosario e se a volte non lo si cantava durante il tragitto lo si cantava durante il lavaggio delle vesti. Si faceva la «lisciva» mescolando la cenere pulita con l'acqua fatta bollire all'interno di un recipiente, la «lisciva» aveva la funzione del moderno sapone e successivamente i capi venivano lavati nell'acqua del

fiume e poi, se il tempo lo permetteva, anche asciugati al sole. Questo lavoro dalla mattina si protraveva fino alle tre e a volte anche fino alle quattro del pomeriggio». Ma per Letizia e le sue amiche, tutte d'età compresa tra i tredici e i quattordici anni, il poter andare a lavorare al fiume era sempre una festa, si cantava e si stava insieme e poi la sera dopo il rientro a casa si andava alla Novena. Insomma per farla breve la nostra centenaria è divenuta testimone privilegiata di quelle gioie che la «modernità» ha tolto ai nostri giovani e ci insegna anche che è un'illusione pensare di costruire un futuro cancellando i segni del passato e della fede. Auguri cara Letizia, ti auguriamo che tu possa rimanere tra noi ancora per tanto tempo e sempre «cun saludi».

Don Stefano Macis - parroco

©Riproduzione riservata

Monserato ha celebrato la «Festa delle mamme cristiane»



La festa di Santa Rita è stata celebrata nella parrocchia del SS. Redentore, durante la Messa vespertina dello scorso 21 maggio, così da riunire tutte le famiglie in quella che il parroco don Sergio Manunza, chiama la «festa delle mamme cristiane», culminata con la benedizione delle rose, attributo della Santa degli Impossibili. Santa Rita ha incarnato e vissuto, pienamente, i concetti di amore, di perdono e di pace. Ha vissuto da sposa e da madre mettendo in pratica gli insegnamenti del Vangelo, in un periodo difficile di violenza ed incomprensioni ma, grazie alla fede ha saputo compiere scelte dolorose ed estreme. È un esempio di come l'Amore di Dio operi e porti frutti luminosi, nei luoghi più impensati, nelle «periferie» in cui sono nati donne e uomini di Dio, poi diventati Santi: ai margini della storia a Cascia in un piccolo centro dell'Umbria, impervio da raggiungere dalle persone. Ma «nulla è impossibile a Dio», abbiamo sentito riecheggiare questa frase durante la festa di Maria Ausiliatrice, compatrona della parrocchia. Durante la Messa del 24 maggio animata, nei canti e nelle preghiere, dai bambini

della Scuola Monumento ai Caduti delle Figlie di Maria Ausiliatrice, don Sergio durante l'omelia ha spiegato che Maria è venerata nel mondo con innumerevoli titoli che ci ricordano la grandezza della Madre di Gesù e il suo amore per tutti noi. I bambini, nelle preghiere, hanno chiesto alla Madonna la grazia della pace e di vegliare sulle loro famiglie. In questo modo la vicenda di Santa Rita il suo amore per la famiglia e per i figli, è stata portata ed attualizzata dai piccoli che hanno messo ai piedi della Vergine, le loro famiglie, la parrocchia famiglia di famiglie e la Famiglia Salesiana. Durante la Messa in onore di Santa Rita, il piccolo Salvatore, dopo un periodo di formazione, ha indossato, per la prima volta, l'abito da chierichetto. Il giorno 31 maggio, dopo la Messa vespertina e a chiusura del mese mariano si è celebrato un momento di preghiera ed una fiaccolata che si è snodata lungo via del Redentore a partire dalla parrocchia. (Foto G. Serri)

Luisa Rossi

©Riproduzione riservata

IL 16 GIUGNO IL RICORDO IN UN CONVEGNO IN FACOLTÀ TEOLOGICA

Cento anni fa nasceva padre Giovanni Puggioni

Ricorre quest'anno il centesimo anniversario della nascita del gesuita Giovanni Puggioni, nato a Borore il 16 giugno 1922, noto in tutta l'isola per la propagazione della spiritualità mariana, nonché quale iniziatore di un movimento di cooperazione internazionale che continua ancora oggi.

Terminati gli studi teologici a Cuglieri, e ordinato sacerdote ad Alghero nel 1945, si fece religioso tra i gesuiti.

Inizialmente operò nella scuola apostolica di Bonorva; fu poi trasferito sino al 1961 alla POA di Nuoro. La tappa successiva fu la scuola apostolica di via Sanjust a Cagliari, nella quale cominciò a svolgere il ruolo di responsabile regionale della Lega Missionaria Studenti, con la quale coinvolse le scuole sarde di ogni ordine alla

sensibilizzazione terzo-mondiale. Trasferito nel 1977 nella Residenza di San Michele, vi svolse la parte più feconda del suo intenso apostolato. Già nel 1971 aveva lanciato «Operazione Mosango» che portò alla costruzione dell'ospedale Sardegna nello Zaire.

La sua attività missionaria proseguì negli anni successivi con la costituzione dell'associazione «Operazione Africa», con la quale ha sostenuto innumerevoli missionari sardi in ogni continente, e contribuito alla realizzazione di una serie di scuole e di strutture sanitarie, soprattutto nella Repubblica Democratica del Congo, in Madagascar, ed in Ruanda, dove operò a favore degli orfani del genocidio del 1994. Alla fine annoverò 18 viaggi missionari in ogni angolo del continente africano, sempre accompa-

gnato da giovani studenti sardi, coi quali condivideva in loco una profonda esperienza di incarnazione e inculturazione. Centinaia i giovani che, sull'onda di questa esperienza, hanno visto trasformate le loro vite. Fu tra i primi a lanciare in Italia l'idea delle adozioni a distanza, di innumerevoli lebbrosi, che furono sempre l'oggetto della sua predilezione.

Oltre che per l'attività missionaria, va ricordato per l'intensa opera spirituale che ha svolto in tutta la Sardegna per oltre cinquant'anni. I cardini di questo ministero furono la diffusione della devozione al Sacro Cuore, e la costituzione dei cenacoli del «Movimento Giovanile Mariano». Grazie alla spiritualità del Cuore Immacolato di Maria avvicinò migliaia di persone, in prevalenza giovani.

Notevoli le sue qualità umane di



PADRE GIOVANNI PUGGIONI

accoglienza e di accompagnamento spirituale, che gli valsero la promozione di diverse vocazioni religiose (in primis femminili) e sacerdotali.

Fu colpito da un'emorragia cerebrale nel settembre 2003, e da quel momento proseguì il suo ministero con l'offerta feconda della sua malattia al Signore, che lo chiamerà a sé a Milis, il 18 febbraio 2009. In occasione del

centesimo anniversario della sua nascita, il prossimo 16 giugno, verrà celebrato un convegno a Cagliari presso la Facoltà teologica, in cui verranno delineati i principali tratti del suo ministero pastorale, affiancate da una serie di testimonianze che lo ricorderanno nei molteplici ambiti del suo fecondo ministero.

Padre Guglielmo Pireddu, SJ
©Riproduzione riservata

Sant'Avendrace: chiesa chiusa ma ladri in azione



LE ERBACCE DAVANTI LA CHIESA DI SANT'AVENDRACE CHIUSA

Può una comunità avere la chiesa chiusa ed essere oggetto di continue incursioni dei ladri?

A quanto pare sì, perché la par-

rocchia di Sant'Avendrace da oramai ben 11 mesi vede il cantiere di ristrutturazione chiuso, mentre i locali utilizzati per le poche attività di pastorale pos-

sibili, è frequentato la notte da malintenzionati «darei - ironizza il parroco don Alessandro Simula - che ho più visite la notte che durante il giorno. Ironia a parte viviamo da troppo tempo una condizione di precarietà, dettata da un cantiere fermo da giugno 2021, in attesa che venga definito l'intervento per il pavimento che darà accesso agli scavi, nonostante ci siano i fondi già stanziati ma non ancora utilizzati».

La chiusura della chiesa ha costretto il parroco a dirottare da quasi tre anni le attività di pastorale nel salone che, secondo le norme anti-Covid non può contenere più di 50 persone alla volta. «Questo - dice ancora don Alessandro - mi costringe a celebrare sei messe ogni fine settimana per

poter permettere al maggior numero di persone possibili di partecipare all'Eucaristia». Quanto alla celebrazione dei sacramenti sono sempre più rari e con difficoltà legate proprio alla mancanza della chiesa.

Per ciò che concerne i furti e le effrazioni nella zona si registrano diversi episodi, anche a danno di esercizi commerciali. Ma oltre la parrocchia di Sant'Avendrace altre della città hanno subito visite indesiderate sia notturne che diurne. «La permanenza di un cantiere chiuso - sottolinea ancora don Alessandro - è elemento che agevola ingressi non desiderati: dai riscontri della Polizia pare ci siano tracce che indicano un passaggio per raggiungere la zona del salone, dove è stata ri-

cavata anche la sagrestia, proprio attraverso il cantiere fermo: mattonelle ed altro materiale edile è stato utilizzato per scavalcare il muro ed accedere all'interno».

Insomma in pieno centro a Cagliari, una delle chiese più antiche della città, è chiusa, con il cantiere di restauro fermo ed in più le strutture che svolgono un servizio di supplenza sono oggetti di furti, anche importanti, come il tentativo di sottrarre una cassaforte. La richiesta è la stessa che il parroco fa da mesi. «Far ripartire il cantiere - conclude don Alessandro - visto che i fondi ci sono, in modo da ridare vita ad una comunità che sta patendo oltre il limite».

R. C.

©Riproduzione riservata

La chiusura del Mese mariano per le suore Missionarie dell'Incarnazione

Per celebrare la chiusura del mese Mariano dedicato alla Madonna, le Suore Missionarie dell'Incarnazione hanno aperto le porte della casa San Carlo Borromeo a Su Planu. La sera di domenica scorsa, Suor Mercy e Suor Cecilia hanno accolto i fedeli nel cortile, dove sono stati recitati i Misteri Gloriosi del Santo Rosario.

Susanna Musanti



NEI GIORNI SCORSI L'AVVIO DELLE ATTIVITÀ IN DIVERSE STRUTTURE

Servizio Civile in Caritas al via per 28 ragazzi

Ha preso il via il Servizio civile universale nella Caritas diocesana di Cagliari per i 28 ragazzi selezionati nell'ambito dell'ultimo Bando. Ad accoglierli il direttore della Caritas diocesana don Marco Lai, secondo il quale inizia per loro «un anno di "palestra" di vita, un'opportunità per crescere nella cultura del servizio e nell'impegno per il bene comune». «La dimensione del Servizio civile nella Caritas - ha detto don Lai - è quella di una Chiesa accogliente verso giovani di provenienze diverse, che svolgeranno questa nuova esperienza in una dimensione di fraternità universale e sviluppo integrale. Gli stessi ragazzi, grazie al loro servizio, saranno strumenti dell'attenzione della Chiesa verso i più fragili, che si fa prossima verso la povertà, in tutte le dimensioni, contribuendo a far crescere solidarietà e condivisione».

I ragazzi saranno impegnati in una decina di servizi nell'ambito dei cinque progetti approvati e finanziati nell'ambito dell'ultimo Bando: nel Centro di Ascolto

diocesano, nel Centro diocesano di assistenza, nella Mensa e Cucina, nel Centro di Ascolto per stranieri «Kepos», nella sede Caritas di via Ospedale, nell'oratorio Sant'Eulalia, nella Casa Famiglia Oasi San Vincenzo, nella Casa Pronta Accoglienza - Padre Sergio, nel Centro diurno residenziale e nella struttura per anziani dell'Oami a Pirri e Assemini.

I. P.

©Riproduzione riservata



I GIOVANI DEL SERVIZIO CIVILE

Dal suo grembo sgorgheranno fiumi di acqua viva

DOMENICA DI PENTECOSTE (ANNO C)



Dal Vangelo secondo Giovanni

n quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre.

Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non mi ama, non

osserva le mie parole; e la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato.

Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto».

(Gv 14, 15-16.23b-26)

■ COMMENTO A CURA DI
GABRIELE SEMINO

Se in occasione dell'Ascensione del Signore l'immagine geometrica che, naturalmente, emergeva era quella del movimento verso l'alto, la solennità della Pentecoste manifesta una discesa, un movimento, quindi, dall'alto verso il basso, e un movimento interiore rivolto alla coscienza dei credenti. La coscienza è quel luogo che, avendo cura di non sminuire il termine,

corrisponde al cuore. La coscienza, il cuore, sono il luogo in cui il Signore si rivela ai credenti nella loro singolarità irripetibile, per rivelare le vie di vita che lui ha in cuore (il cuore spalancato di Gesù risorto sull'umanità) per i nostri cuori, appunto. Anche Dio ha un cuore.

Il movimento di discesa ci ricorda che lo Spirito è un dono, che va invocato e chiesto con insistenza, giorno dopo giorno. Il movimento interno, di interiorizzazione, ci ricorda che lo Spirito ha a che fare con la nostra libertà di aprire e spalancare le porte della vita al Signore Gesù morto e risorto. Non è un caso che questa domenica concluda il tempo pasquale. La liturgia di questa domenica prevede, oltre alle consuete letture bibliche, una sequenza, cantata o proclamata prima del Vangelo, che tradizionalmente conosciamo come «Veni, Sancte Spiritus», dalle parole latine che la iniziano. È un'invocazione. «Vieni!». Come a dire che ha una grande importanza il desiderio dei cuori umani, desiderio della venuta, della discesa dello Spirito che è luce, padre, datore, consolatore, ospite dolce, sollievo, riposo, riparo, conforto, forza, colui che pulisce, irriga, sana, piega, scalda, raddrizza.

Questo è lo Spirito Santo, impalpabile, ma descritto in tutte le sue molteplici e concretissime azioni. Un esercizio che possiamo svolgere è quello di ricordare quando Dio si è manifestato secondo le caratteristiche che la sequenza «Veni, Sancte Spiritus» tratteggia.

Non si tratta, quindi, solo del desiderio della venuta dello Spirito Santo, ma della sua discesa nell'intimità della vita, discesa

che opera, sconvolge, converte, sostiene. Lo Spirito Santo, impalpabile, è concretissimo nel suo agire molteplice. Il Vangelo dice che lo Spirito è «Paràclito». Un termine greco, difficile, che significa «chiamato vicino». In latino si traduce «advocatus», avvocato. L'avvocato è colui che sta vicino al suo assistito, e in questa vicinanza lo difende sino alla fine. Lo Spirito Santo è il Signore che ci è vicino, più intimo a noi di noi stessi, per assisterci, sostenerci, difenderci nelle occasioni in cui ne sentiamo il bisogno, quando la nostra forza si manifesta precaria. Preghiera viene da precario, preghiamo perché ci sentiamo precari.

Lo Spirito che Gesù promette è promesso perché rimanga con noi per sempre. Non si tratta di una presenza passeggera, ma di una realtà familiare, domestica, che fa casa in noi, che si accasa in noi. Ancora una volta si tratta di intimità: a caso nostra facciamo entrare chi è affidabile, amico, desiderato.

Chiediamo il dono del desiderio dello Spirito Santo come realtà domestica, quotidiana, che giorno dopo giorno, goccia dopo goccia, frammento dopo frammento ci edifichi in tempio suo, capace di accogliere la vita nuova che Gesù Risorto ci offre non tanto per i nostri meriti, quanto per la sua misericordia.

Lo Spirito ci ricorda tutto ciò che Gesù ha detto. Ricordare, portare al cuore. Le parole che Gesù dona nel Vangelo, perché non rimangano belle parole, ma scendano nel cuore, hanno bisogno dello Spirito Santo.

Vieni, Santo Spirito, manda a noi dal cielo un raggio della tua luce.

IL MAGISTERO

A CURA DI ROBERTO PIREDDA

La missione della Protezione civile è quella del Buon Samaritano

«Il bene non fa rumore ma costruisce il mondo». Così papa Francesco ha richiamato il valore del volontariato nella società italiana, in occasione dell'udienza con i volontari del Servizio Nazionale di Protezione Civile, che si è svolta il 23 maggio.

«Vi siete resi disponibili - ha ricordato il Santo Padre - per aiutare le famiglie più fragili; avete svolto servizi di accompagnamento e sicurezza verso anziani e persone vulnerabili; avete assistito tanti che erano malati, poveri o soli a casa. Avete sostenuto la campagna di vaccinazione con competenza e gratuità attraverso l'azione di volontari. Ugualmente non è mancato il vostro impegno per l'assistenza umanitaria e l'accoglienza in Italia dei profughi provenienti dall'Ucraina, specialmente donne e bambini fuggiti da questa guerra assurda».

La missione di «protezione» operata dai volontari, ha evidenziato il Pontefice, si collega a quella del Buon Samaritano (cfr Lc 10,29-37): «Dedicare tempo,

vi prendete cura e offrite competenze e servizi. Quando questo avviene, la società ne esce migliorata. Il verbo «proteggere» indica il prendersi cura del fratello verso il fratello, una fraternità concreta, il custodire la vita, preservarla, vigilare su di essa».

La riflessione del Papa si è concentrata in particolare su tre aspetti legati alla «protezione»: l'isolamento sociale, i disastri ambientali e la prevenzione.

In primo luogo, è essenziale preservare dall'isolamento sociale: «È un modo molto importante di dare voce alla speranza. [...] Davvero non ci si salva da soli. Abbiamo bisogno di capire e di vedere che la nostra vita dipende da quella degli altri e che il bene è contagioso. Farsi prossimo dei fratelli ci rende migliori, più disponibili e solidali. E nello stesso tempo la nostra società diventa un po' più vivibile».

Le numerose e gravi emergenze degli ultimi anni, «legate all'accoglienza dei profughi che fuggono da guerre o da cambiamenti climatici, ricordano quanto sia importante incontrare qualcu-

no che tende la mano, offre un sorriso, spende tempo in modo gratuito, fa sentire a casa». Ogni guerra, al contrario, «segna una resa nei confronti della capacità umana di proteggere».

Un secondo campo di protezione riguarda l'ambito dei disastri ambientali. «I cambiamenti climatici del nostro tempo - ha messo in luce il Santo Padre - hanno moltiplicato gli eventi atmosferici estremi, con conseguenze drammatiche per le popolazioni civili. L'impatto è catastrofico per persone che perdono la casa a motivo di esondazioni dei corsi d'acqua, di trombe d'aria, di dissesti idrogeologici. La terra grida! Quando forziamo la mano, la natura mostra il suo volto crudele e l'uomo è schiacciato, costretto a gridare la sua paura».

Una terza «protezione» è quella messa in atto mediante la prevenzione, che «si può realizzare coinvolgendo i vari soggetti responsabili dell'amministrazione di un territorio».

È necessario «formare le coscienze perché i beni comuni non



L'UDIENZA ALLA PROTEZIONE CIVILE (FOTO VATICAN MEDIA/SIR)

siano abbandonati o vadano solo a vantaggio di pochi. E vigilare perché eventi avversi non scatenino disastri irreparabili sulla gente. In senso positivo, è importante educare alla bellezza, a custodire storie di vita e tradizioni, culture ed esperienze sociali». In tal modo i volontari possono diventare «artigiani di speranza, quella virtù che «è audace, sa guardare oltre la comodità personale, le piccole sicurezze e compensazioni che restringono

l'orizzonte, per aprirsi a grandi ideali che rendono la vita più bella e dignitosa» («Fratelli tutti» n. 55). È possibile proteggere e prendersi cura, ha concluso papa Francesco, «solo se riconosciamo che noi per primi siamo custoditi. Dio è Padre, si prende cura di noi e non ci lascia mancare il suo amore. [...] Se ci sentiamo custoditi da Lui, impariamo una generosa protezione verso i fratelli e le sorelle».

©Riproduzione riservata

La realtà è Cristo che tutto perdona

L'Arcivescovo ha celebrato Messa al Rinnovamento nello Spirito

Monsignor Giuseppe Baturi ha celebrato l'Eucaristia in occasione della 44ma Convocazione Nazionale Giubilare del Rinnovamento nello Spirito Santo, svoltasi domenica nell'aula magna del Seminario Arcivescovile di Cagliari.

Quello di Cagliari era uno dei 33 luoghi regionali nei quali si sono riuniti i gruppi: in Seminario erano presenti aderenti al Rinnovamento delle diocesi di Cagliari, Iglesias e Ales-Terralba.

Alla Giornata era presente anche un gruppetto di giovani ucraini, ospiti della struttura di Villa Tecla delle suore Orsoline, impegnati in attività con altri giovani del movimento e nella preparazione di un musical sulla Pentecoste.

Durante l'omelia l'Arcivescovo ha voluto ringraziare per l'invito ed ha sollecitato i presenti ad avere sentimenti di gratitudine per la vita che il Rinnovamento nello Spirito Santo ha portato avanti lungo tutti questi decenni. «La convocazione di oggi - ha esordito Baturi - riguarda tutti, quanti riconoscono Gesù e quanti sono guidati dal suo Spirito». «Oggi è un giorno di grande gioia - ha proseguito - come ci hanno raccontato le letture. Una gioia paradossale, se così possiamo dire: ricordiamo che i discepoli erano tristi dopo la morte di Gesù, come quelli di Emmaus, i quali si rallegrano dopo che il Signore si è rivelato».

«Come mai questa gioia - si è chiesto l'Arcivescovo - sapendo che non avrebbero rivisto Gesù?». «I discepoli - ha aggiunto - si rallegrano perché sono Suoi testimoni, "Voi mi sarete testimoni" ha detto loro». Per monsignor Baturi, Gesù non si allontana da noi. «Sale al cielo per riempire la terra, sale in Dio, come dice un'antifona, per "diventare il cuore del mondo". San Paolo lo dice in modo più esplicito: "Salendo al cielo ha riempito di sé ogni cosa"». Salendo al cielo Gesù si sottrae alla nostra vista «non è più - ha specificato l'Arcivescovo - uno tra gli altri ma è uno in tutti, in ogni frammento dell'esistenza». Da qui la constatazione che il mondo ha



MONSIGNOR GIUSEPPE BATURI

un cuore. «Non è vuoto - ha evidenziato Baturi - e la vita non gira a vuoto ma ha un perno nel punto di pienezza, ed è Cristo Signore Risorto, con la sua potenza d'amore: c'è un cuore nel mondo ed è proprio l'amore, con il quale siamo stati pensati e che ha vinto ogni contrarietà e la morte».

«Direi - ha aggiunto - che questa è la funzione dello Spirito: introdurci a questo cuore, allungare il nostro sguardo, per poter percepire presente Colui che non si è distaccato ma è con noi, non più come un uomo tra altri uomini ma come una presenza amorevole dentro ogni circostanza, ogni incontro, dentro l'abbraccio della comunità, nella sua Parola, nei sacramenti, nella comunione». «Noi - ha concluso l'Arcivescovo - vediamo storie, vicende, contrasti ma la realtà è Cristo, che tutto abbraccia e che tutto perdona».

R. C.

©Riproduzione riservata

«Siamo impegnati a rendere trasparente la nostra opera»

Una Giornata di sensibilizzazione al sostegno economico della Chiesa. È stata celebrata sabato scorso in Seminario alla presenza dell'Arcivescovo, nel corso della quale sono stati resi noti i dati sulle assegnazioni dell'8xmille e come i fondi siano stati spesi, anche attraverso la produzione di video disponibili su internet. All'Arcivescovo il compito di delineare il quadro storico nel quale la scelta dell'8xmille si è sviluppata, ma ha anche proposto a fine mattinata una riflessione sulla responsabilità e sulla partecipazione di tutti al sostegno della Chiesa. «La scelta della destinazione alla Chiesa è come uno specchio - ha detto - che permette a noi e alla Chiesa di rispecchiare la coscienza che abbiamo di noi e il rapporto che abbiamo con lo Stato e dei rapporti con i fedeli. Ma anche per lo Stato, perché rappresenta uno specchio della propria libertà, della propria capacità di promuovere una società pluralista e libera». Dietro la scelta della destinazione sono sottesi dei valori. «Sono quelli della laicità - ha detto Baturi - da una parte, dall'altra sono quelli della comunione e della corresponsabilità. Con l'8xmille è facile che si aiuti l'uomo nel suo bisogno fondamentale, che è di tipo religioso, ma anche nella carità, in tanti modi, abbiamo aiutato a reggere l'urto delle crisi che si sono succedute. È un grande strumento di solidarietà». «Siamo davvero impegnati - ha concluso Baturi - perché si riprendano i valori dell'8xmille, che sono di libertà e di pluralismo, in termini di solidarietà e di aiuto ai più bisognosi e in termini di trasparenza. La Giornata di oggi va nella direzione di rendere trasparente la nostra opera».

R. C.

©Riproduzione riservata



Agenda Diocesana

4 giugno - Veglia di Pentecoste

Sabato 4 giugno, alle 21 e alla presenza dell'Arcivescovo, Giuseppe Baturi, veglia di preghiera per la Pentecoste, animata dai giovani, nella parrocchia Madonna della Strada a Mulinu Becciu.



16 Giugno - Convegno Facoltà teologica

Giovedì 16 giugno alle 16 monsignor Giuseppe Baturi, partecipa al convegno che si svolgerà in Facoltà teologica, in occasione della commemorazione di padre Giovanni Puggioni, a 100 anni dalla nascita



16 Giugno - Incontro a Sant'Eusebio

Giovedì 16 giugno alle 18.30, nella parrocchia di sant'Eusebio a Cagliari, l'arcivescovo monsignor Giuseppe Baturi incontra i ministri straordinari della comunione eucaristica della diocesi.



RK PALINSESTO

Pregiera

Rosario 5.30 Lodi 6.00 - Vespri 19.35 - Compieta 23.05

Lampada ai miei passi

Commento al Vangelo quotidiano. Ogni giorno alle 5.15 - 6.45 - 20.00 Dal 6 al 12 giugno a cura di don Mariano Matzeu

Santa Messa

Domenica 10.50

Kalaritana Ecclesia

Lunedì - Sabato 6.30 - 13.45 - 17.30

L'udienza

La catechesi di Papa Francesco Mercoledì 20.15 circa

RK Notizie

Lunedì - Venerdì 10.30 - 12.03 - 12.30

Zoom Sardegna

Lunedì - 14.30 - 19.00 - 22.00 Martedì - Venerdì 11.30 - 14.30 - 19.00 - 22.00

Sotto il Portico

Mercoledì 12.45 - Venerdì 14.45 Sabato 18.30 - Domenica 8.00 - 13.00

RK Notizie - Cultura e Spettacolo

Sabato 11.30 - 18.15

Kalaritana Sette

Sabato 12.30 - 19.00 - 22.00 Domenica 7.00 - 10.00 - 19.00 - 22.00

Kalaritana Sport

Lun. - 11.30 Sabato 10.30 - 14.30

FM 95.0 97.5 99.9 102.2 104.0

ASCOLTA ORA



WWW.RADIO KALARITANA.IT

8x
mille
CHIESA CATTOLICA

CEI Conferenza Episcopale Italiana

PARLA MASSIMO COMPAGNONI DEL SERVIZIO PROMOZIONE SOSTEGNO ECONOMICO CEI

Sull'8xmille è necessaria una consapevolezza nuova

Ne parliamo con Massimo Monzio Compagnoni, responsabile del Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica.

Questo calo di consensi la preoccupa, Direttore?

Non parlerei di preoccupazione, visto il contesto in cui questi numeri sono maturati. Sono però dei dati che ci devono indurre ad una seria riflessione. Da quando, poco più di 30 anni fa, il sistema dell'8xmille è andato a regime, si è gradualmente consolidata una sorta di sottintesa certezza che nessuno potrà mai intaccare il patrimonio di firme destinate alla Chiesa cattolica.

E invece, non è così?

Non proprio. Guardando agli anni passati e all'attuale gestione delle risorse che i contribuenti hanno scelto di destinare alla Chiesa, posso dire senza timore di essere smentito che ne è sempre stato fatto un buon uso. Scrupoloso, accuratamente rendicontato, e che ha prodotto risultati straordinari in termini di servizio ai poveri, manutenzione

dei beni culturali della Chiesa, sostegno all'azione pastorale. È giunto il momento, però, di fare un passo avanti ulteriore.

A cosa si riferisce?

Prendo in prestito le parole del cardinal Attilio Nicora, scomparso nel 2017 a 80 anni, che per vent'anni ha offerto un contributo fondamentale al cammino del Sovvenire nella Chiesa italiana. Diceva Nicora: "La verifica dell'autenticità di uno spirito di comunione e di corresponsabilità, è la disponibilità che uno ha di mettersi a tal punto dentro, da mettere insieme anche la questione delle risorse, dei mezzi economici, delle necessità che la Chiesa ha di sostenersi per vivere e per esercitare la propria missione". Ecco la domanda che dobbiamo farci: fino a che punto siamo dentro, nel cammino della nostra Chiesa? Fino a che punto la sentiamo veramente nostra?

Quindi ritiene che serva una maggiore consapevolezza?

Esattamente. In ogni diocesi, in ogni parrocchia, in ogni famiglia di cattolici bisogna ritrovare

lo slancio che ci fa dire: "la mia firma è fondamentale, perché le necessità della Chiesa riguardano anche me".

L'8xmille non costa nulla a chi firma, ma non può mai essere dato per scontato. Noi per primi, che dalla CEI ne coordiniamo la comunicazione e la promozione, dobbiamo essere ancora più bravi nel ricordare agli italiani quanto sia importante il contributo di

ciascuno. Ma è soprattutto dal basso che deve partire questo cambio di passo. In ogni casa, in ogni parrocchia, in ogni diocesi. Le firme che oggi ci sono potrebbero un domani non esserci più, se non ci impegniamo davvero a farle crescere e a sostenerle. La pandemia ce lo ha ricordato con provvidenziale forza.

A cura della Fisc

©Riproduzione riservata



VOLONTARI DELL'8XMILLE

Un milione di firme. Di tanto sono cresciuti i consensi verso lo Stato; altrettanto sono diminuiti quelli alla Chiesa cattolica. Lo dicono gli ultimi dati messi a disposizione dal Ministero dell'economia e delle finanze, relativi alle dichiarazioni del 2020 (su redditi 2019). Dichiarazioni compilate, dunque, nel pieno della prima ondata pandemica, certamente influenzate da una situazione drammatica in cui il senso civico di tanti italiani li ha portati forse a guardare alle istituzioni pubbliche più in difficoltà, specialmente quelle sanitarie. Sono sempre una larghissima maggioranza le preferenze raccolte dalla Chiesa cattolica (oltre 12 milioni di firme, più del 70% di quelle espresse). Però il segnale non può essere trascurato, perché si tratta del più forte calo di consensi mai registrato da quando c'è l'8xmille.



IL RECENTE INCONTRO DI «TERRE RITROVATE»

«Terre Ritrovate» risponde alle necessità del Gerrei

sati, promuovendo opportunità formative per i giovani. Positivo il bilancio dell'incontro: «Continua questo dialogo che speriamo possa incrementare azioni concrete - ha commentato Manca -. L'aspetto importante è il rafforzamento di una comunione d'intenti tra tutte le realtà coinvolte, in una visione unitaria che tenga conto dell'intero territorio nel suo insieme».

Nella stessa giornata anche la premiazione di tre nuove idee d'impresa nell'ambito del progetto «Call for ideas 2021», che grazie alla Società «Fluorsid», alla Fondazione «Carlo Enrico Giulini» e alla Caritas, sostiene le nuove iniziative imprenditoriali nel Gerrei: i tre premi al mini-caseificio di Elisa Artiztu, al mangimificio rurale di Luigi Erriu e allo zafferano di collina di Davide Pinna.

Presenti alla premiazione, oltre a Franco Manca, anche Ilaria Nardi presidente della «Fondazione Giulini» e Stefano Melis direttore marketing di «Fluorsid», azienda nata proprio nel Gerrei più di 50 anni fa, poi diventata una realtà internazionale. «Ormai da qualche anno - ha detto la Nardi - la «Fondazione Giulini» lavora sul territorio. Abbiamo seminato e ora le piantine stanno cominciando

a crescere. Grazie ai partner e a «Fluorsid» che ci ha accompagnato quest'anno in nuove iniziative possiamo vedere un ritorno effettivo sul produttore. Oggi delle piccole idee sono state spinte, noi vogliamo essere il motore catalizzatore, permettere al territorio di discutere sullo sviluppo e creare relazioni, instaurando qualcosa che si auto-alimenti nel tempo».

«Il dialogo con la Fondazione «Carlo Enrico Giulini» e «Lavoro Insieme» - ha detto Melis - è

fondamentale nel progetto che guarda al Gerrei come territorio vasto dove trovare risorse preziose, in termini prima di tutto di competenze, da corroborare costantemente. Oggi abbiamo premiato alcune bellissime e importanti iniziative: speriamo sia un primo tassello di altri che verranno, auspicando uno sviluppo progressivo per il quale tutti vogliamo fare la nostra parte».

Maria Chiara Cugusi

©Riproduzione riservata

Nei giorni scorsi a San Nicolò Gerrei si è svolto un momento di confronto tra sindaci, parroci, rappresentanti dell'agenzia Agris e realtà locali dei territori del Gerrei coinvolti nel progetto «Terre Ritrovate» portato avanti dalla Diocesi di Cagliari, attraverso il braccio operativo della Caritas diocesana l'Impresa sociale «Lavoro Insieme», per rispondere alla richiesta di aiuto di queste comunità. A coordinare l'incontro il direttore della stessa Caritas don Marco Lai.

«Un momento di confronto - ha detto - rispetto a quanto fatto finora per ascoltare voi e per sostenere le intraprese già avviate e quelle nuove. Il tutto in linea con gli incontri precedenti che hanno visto sindaci e parroci condividere diverse proposte». «La Diocesi - ha aggiunto - continua

a sostenere questi territori grazie a un'azione di advocacy, di supporto progettuale e di rete». Tra gli spunti emersi, i problemi che affliggono queste realtà - dallo spopolamento e dalla dispersione scolastica alla scarsità di servizi e infrastrutture - e possibili strategie per valorizzarne le potenzialità anche alla luce dei fondi regionali e grazie all'ulteriore rafforzamento della rete.

Tra i presenti, anche Stefano Soro, presidente dell'Unione dei comuni del Gerrei e Franco Manca presidente di «Lavoro Insieme».

Soro ha evidenziato da un lato la crescita di questi territori dal punto di vista culturale, della valorizzazione, promozione e messa in rete delle loro peculiarità; dall'altro, la necessità di rafforzare la presenza di figure professionali nei diversi settori interes-

Un piccolo gesto, una grande missione



L'8xmille non è una tassa in più, e a te non costa nulla. Con la tua firma per l'8xmille alla Chiesa cattolica potrai offrire formazione scolastica ai bambini, dare assistenza ad anziani e disabili, assicurare accoglienza ai più deboli, sostenere progetti di reinserimento lavorativo, e molto altro ancora. Come e dove firmare sulla tua dichiarazione dei redditi è molto semplice. Segui le istruzioni riportate sul sito www.8xmille.it/comme-firmare.

BREVI

■ Poetto di Cagliari

Come l'anno scorso, puntuali a fine maggio, arrivano le ordinanze del Comune di Cagliari per evitare l'inquinamento degli arenili. Nella spiaggia del Poetto stop a plastica e bandite anche le sigarette. Disposto dal sindaco Paolo Truzzu il divieto di fumo e di abbandono di rifiuti (cicche e cenere) su tutte le spiagge di Cagliari. Per i trasgressori sanzioni da 25 a 500 euro.

■ Assemini

Nasce ad Assemini un nuovo impianto di elettrolisi per la produzione e lo stoccaggio di idrogeno destinato sia a essere impiegato come materia prima nel ciclo industriale, per sviluppare i volumi delle attuali produzioni, sia alla vendita nel settore della mobilità sostenibile. Il progetto, finanziato con 1,5 milioni di euro è stato presentato da «Società Chimica Assemini».

■ Nuovi voli da Cagliari

Nuova destinazione Volotea da Cagliari con un nuovo collegamento internazionale in partenza alla volta di Nizza. Il nuovo volo sarà disponibile con 2 frequenze settimanali, ogni lunedì e giovedì.

La compagnia low cost spagnola ha confermato diversi collegamenti in vista della stagione estiva: in totale 20 destinazioni.

■ Aeroporti sardi

Un nuovo sistema aeroportuale sardo gestirà i tre scali di Cagliari, Olbia e Alghero. Sarà una holding costituita entro l'anno con azionisti la Camera di Commercio di Cagliari-Oristano (che oggi detiene il 94% della Sogaer, società di gestione dell'Aeroporto di Elmas) e F2i Ligantia che detiene già il 79,8% della Gaesar (Olbia) e il 71,25% della Sogeeal di Alghero.



Cornacchie e locuste piaghe dei campi

Nel Campidano i volatili attaccano gli orti e nel nuorese si moltiplicano le cavallette

■ DI MATTEO CABRAS

È un dramma quanto si accende in provincia di Nuoro.

Da quattro anni ormai le aziende agricole devono combattere con l'invasione di cavallette, che distruggono le coltivazioni e non solo.

Gli insetti infatti non distruggono solo i campi arati, ma anche i giardini e gli orti che incontrano durante il loro passaggio, lasciando solo un deserto in meno di 24 ore.

Sono finora 30mila gli ettari interessati dalla piaga: da Noragugume sino alla Barbagia di Nuoro, dove probabilmente è localizzato l'epicentro dell'invasione.

Una situazione che ormai si verifica in maniera drammatica dal 2019, andata a peggiorare, com'era prevedibile, anche perché da ogni cavalletta nascono circa 30 individui, un fenomeno che sta diventando incontrollabile.

Al momento il fenomeno si trova ancora nella sua fase primaria, con le prime cavallette nate ad aprile che non dispongono ancora delle ali ma si muovono saltando, inoltre la schiusa delle uova non è ancora completata.

In questi giorni le prime cavallette nate sviluppano le ali e van-

no ad aggiungersi a quelle già presenti degli anni scorsi.

Una situazione che si sarebbe potuta evitare muovendosi in anticipo, come sottolineano dalla Coldiretti Nuoro, i cui responsabili ricordano come dal 2019 è stata fatta richiesta di una programmazione per contrastare le locuste.

I metodi naturali sono quelli più efficaci, come l'aratura dei campi e gli insetti antagonisti, anche se può essere utilizzata la cosiddetta «agricoltura di precisione».

Le cavallette trovano terreno fertile nei terreni incolti ma arrecano danno soprattutto a chi la terra la lavora.

L'invasione è partita da un territorio circoscritto, e con il passare degli anni si è allargata sempre di più, facendo crescere le perdite nei campi ad allevatori e agricoltori ma anche creando difficoltà nel contrasto.

Un paradosso considerando i problemi dell'agricoltura mondiale, dato che emerge la necessità di riprendere la produzione qui in Sardegna, impossibile propria a causa delle cavallette.

Per quanto riguarda la provincia di Oristano a creare problemi sono le cornacchie.

Dal 18 maggio è partito il piano di contenimento di questo uccello, dopo il via dell'Ispra e dell'As-



CAVALLETTE IN VOLO

sensorato regionale della Difesa dell'Ambiente. Il via al piano è stato dato dalla Provincia e dovrebbe finire a settembre.

La cornacchia è un uccello dalla spiccata intelligenza, dimostrata anche dalla capacità di rompere il guscio duro della frutta lasciando cadere dall'albero e si nutre di semi, bacche e ortaggi presenti nei campi, e in Sardegna non ha predatori naturali.

Proprio per questo motivo al momento possono essere solamente due le modalità di contenimento di questo volatile: la prima prevede la cattura degli animali tramite apposite gabbie; la seconda l'abbattimento fuori dai nidi con armi da fuoco da persone autoriz-

zate e formate professionalmente. Al momento sono circa 170 le persone incaricate di intervenire, con la possibilità di abbattere un massimo di 5mila esemplari stagionali e l'obbligo di annotazione in appositi moduli.

L'utilizzo delle gabbie sarà inoltre consentito anche dopo il periodo di fine contenimento attualmente previsto per settembre.

Soddisfazione da parte di Confagricoltura Oristano per le tempistiche dell'intervento da parte delle istituzioni, non scontato, vista anche la situazione che si sta verificando con le cavallette nella provincia di Nuoro.

©Riproduzione riservata

Sciopero per chiedere più attenzione alla scuola



Sciopero con manifestazione, bandiere e striscioni lunedì scorso davanti alla Regione in viale Trento, a Cagliari, per chiedere più attenzione per la scuola.

L'astensione dal lavoro di molti collaboratori scolastici, professori e maestri ha registrato molte le adesioni nelle scuole sarde con i dirigenti scolastici, costretti ai salti mortali tra ingressi posticipati e anticipati e «ore buche» per le assenze dei docenti.

Lo sciopero unitario nazionale è stato indetto dalle

sigle Flc Cgil, Cisl Scuola, Uil Scuola Rua, Snals Confasal e Gilda Unams, per protestare contro i contenuti del decreto legge 36 sulle misure per l'attuazione del Pnrr rivolte a scuola e università. Secondo i sindacati c'è un allarme per la dispersione scolastica che in qualche realtà supera persino l'ultima media regionale registrata, quella del 36%, acuita dalla lunga fase di pandemia, e che occorre presto arginare.

I. P.

©Riproduzione riservata

Dal 1 giugno è partita la campagna antincendio



La campagna antincendio boschivo ha preso avvio in Sardegna il 1 giugno. In campo oltre novemila unità tra Corpo forestale, Forestas, Protezione civile, Vigili del fuoco, volontari e barracelli, con l'aiuto di altri numerosi militari e delle associazioni di allevatori e agricoltori. Per quanto riguarda i mezzi, ci saranno a disposizione undici elicotteri leggeri da novecento litri, un Super Puma da quattromila litri della flotta aerea regionale, tre Canadair da seimila litri, un elicottero dei Vigili del Fuoco, uno dell'Esercito e uno dell'Aeronautica militare della flotta area statale.

Il Presidente della Regione, Christian Solinas, ha affermato che si tratta di «una macchina antincendio, esperta e collaudata grazie alla professionalità e all'impegno delle tante persone coinvolte. Con l'avvio della campagna antincendio la macchina regionale è pronta per affrontare la stagione 2022 con l'obiettivo di difendere il territorio e il nostro patrimonio ambientale, oltre a garantire la sicurezza dei cittadini messa a repentaglio dalla piaga che da troppo tempo funesta le nostre estati».

L'assessore regionale della Difesa dell'ambiente, Gianni Lam-

pis, con delega alla Protezione Civile, ha ricordato che anche quest'anno è prevista la stipula della convenzione con i Vigili del fuoco per definire le procedure operative tra le forze, il coordinamento delle attività di spegnimento degli incendi boschivi e rurali e il potenziamento delle sedi istituzionali del Corpo. «Per ridurre le cause scatenanti gli incendi e salvaguardare il patrimonio ambientale - ha detto Lampis - è necessario il contributo di tutti. Perciò, oltre a prevedere una capillare campagna di informazione, di sensibilizzazione e di educazione per favorire le attività di prevenzione, rivolgo un accorato invito affinché vengano costantemente adottati comportamenti responsabili, rispettosi dell'ingente patrimonio boschivo, e vengano seguite scrupolosamente le misure contenute nelle prescrizioni», ha aggiunto l'assessore Lampis. Tra le novità anche un aggiornamento alle sanzioni amministrative, con un inasprimento delle pene, che può variare da cinquemila a cinquanta mila euro per le trasgressioni ai divieti.

Giovanna Benedetta Puggioni

©Riproduzione riservata

UN ANNO NASCEVA L'ASSOCIAZIONE CHE HA AL CENTRO L'ETICA

«Warfree», l'alternativa all'economia di guerra

DI ROBERTO COMPARETTI

Un anno fa nasceva l'associazione «Warfree», con lo scopo di offrire una alternativa all'economia di guerra. «L'associazione dopo un anno di vita - dice Antonio Congiu, promotore e tesoriere - è arrivata ad avere 60 soci di cui 39 sono aziende, del settore agroalimentare, turismo, bioedilizia, artigianato, cooperative sociali e società di servizi. Interessante la partecipazione di una azienda, «Innovalang», società di traduzioni. Tra le azioni «Warfree» registriamo il suo rifiuto a tradurre i materiali relativi al brevetto di un carro armato. Ha perso molti soldi, ma non ha intaccato la propria libertà dalla guerra. Importante è stata la creazione dello «Sportello Agile», un servizio per le imprese socie composto da professionisti in diversi ambiti: commercialisti, legali, psicologi del lavoro, esperti nel marketing,

consulenti del lavoro, formazione, che aderiscono alla carta dei valori e sostengono le aziende ciascuno per la propria parte, nel loro cammino di vita». «Uno dei risultati raggiunti - prosegue Congiu - è stato, inoltre, aver ispirato la nascita di una cooperativa giovanile molto vivace in un territorio in cui la cooperazione è insufficiente. Abbiamo partecipato a vari webinar e siamo stati a Liegi e a Strasburgo, invitati da Associazioni del luogo, per far conoscere il nostro percorso. Sono stati pubblicati diversi articoli sulla stampa locale e nazionale. È stato girato un documentario che ha avuto moltissime visualizzazioni in tutto il mondo. Insomma: esistiamo. E cominciamo timidamente a farci sentire».

Ci sono comunque margini di miglioramento. «Sicuramente - afferma la presidente Cinzia Guaita - vorremmo andare più veloci: il nostro tempo drammatico richie-

derebbe di dare spazio alla pace più in fretta possibile, ma occorre consolidare quanto esiste, creare basi solide. Ci ritroviamo in un famoso proverbio africano «Se vuoi andare veloce, vai da solo, ma se vuoi andare lontano, vai insieme agli altri». Tessiamo con perseveranza il «noi» per ricostruire la pace dal basso e con il lavoro giusto. Nel tempo vorremmo ampliare i settori di intervento: ci piacerebbe sostenere la filiera sarda della bioedilizia, dell'ospitalità, accogliere il mondo pastorale, formare alla cultura della pace nuovi imprenditori, sostenere la nascita dell'impresa alimentare domestica nei paesi piccoli dove ci sono tanti saperi tradizionali che non vanno perduti. Vorremmo migliorare il dialogo con la politica e i sindacati, per contribuire a fare della nostra terra un luogo sereno in cui abitare, produrre, accogliere e per questo occorre fare scelte nette



UNA MANIFESTAZIONE DI «WARFREE»

specialmente a livello di governo regionale».

Quanto poi all'accoglienza da parte delle genti della scelta etica di un'economia di pace, risponde Arnaldo Scarpa, Co-Presidente. «Decenni di martellanti campagne pubblicitarie televisive e editoriali - dice - hanno determinato, nella maggior parte della popolazione, una netta separazione tra comportamenti economici e valori etici. L'economia è vista, molto spesso, come separata dalla morale e soggetta a regole proprie, in un certo senso, al di là del bene e del male. Si tratta di una mentalità consolidata e dura da scalfire. Inoltre, è difficile far capire

alla gente che non siamo semplicemente un aggregato di aziende virtuose che non inquinano e non sostengono le guerre, ma un movimento che vuole proporre, attraverso l'economia civile, un modo diverso di stare al mondo e un nuovo protagonismo sociale. C'è però chi riconosce che rispettare le persone, gli esseri viventi e l'ambiente non sono degli optional, per il nostro tempo, ma le uniche possibilità per non scrivere la parola «fine» sulla storia dell'umanità e apprezza la nostra iniziativa, spesso unendosi a noi anche senza essere un imprenditore, solo per sostenerci».

©Riproduzione riservata

Far crescere la sensibilità sui malati di sclerosi multipla



UN MOMENTO DELLA PRESENTAZIONE DI ASMS (FOTO REDNINE68)

capace, in un primo momento, di mettere angoscia ma con la quale è possibile convivere.

«Il nostro intento - dice Sergio Cavoli, presidente dell'Associazione - è diventare riferimento per le famiglie che spesso fanno fatica ad avere le necessarie risposte. Purtroppo la Sardegna ha il più alto numero di persone colpite da questa malattia, mentre il numero di medici che possono seguire i malati è molto basso: in alcuni casi si è registrato un rapporto di 1000 pazienti e un medico».

Una situazione che da l'idea di come, soprattutto in questi due anni di pandemia, i malati abbiano avuto serissimi problemi ad accedere alle cure necessarie, tanto più per patologie importanti come la Sclerosi multipla.

«Invitiamo coloro che ne avessero

necessità - dice ancora Sergio - a prendere contatto attraverso i nostri canali per le richieste riguardanti il problemi legati alla sclerosi multipla, ed anche a sostenere il nostro impegno attraverso donazioni o la firma del 5xmille. Tutti

sanno che esiste l'Aism, ma quanto viene donato finisce nella Penisola, qualcosa arriva ma crediamo che si possa sostenere la battaglia contro la malattia facendo in modo che le risorse restino in Sardegna».

I. P.



IL TAVOLO DEI RELATORI

Dare supporto e un riferimento alle famiglie che per la prima volta si ritrovano con una diagnosi di Sclerosi multipla. Per questo è nata l'Associazione Sclerosi Multipla Sardegna, che il 30 maggio ha organizzato un incontro, nel corso del quale è stato presentato il libro

di Christian Mannu, «Ritratto di donna», con annessa mostra pittorica di Francesco Cogoni dal titolo «Mare e cielo». Nell'occasione è stata presentata l'Associazione, il cui scopo è quello di dare supporto a chi si trova all'improvviso con una diagnosi di una malattia

**FONDO
DIOCESANO
DI SOLIDARIETÀ
EMERGENZA
2020**



**Conto corrente
Arcidiocesi di Cagliari
Emergenza Covid 19**

Le erogazioni liberali possono usufruire delle agevolazioni fiscali nei limiti di quanto previsto dall'art. 66 del D.L. 18/2020 se effettuate con la causale «gestione emergenza Covid-19» sul C/C intestato all'Arcidiocesi di Cagliari
n° IT96J0306909606100000172600

Come contribuire?

Con bonifico intestato a:
Arcidiocesi di Cagliari

IBAN:
IT89B0311104800000000071650

Causale:
«Contributo Fondo diocesano di solidarietà».

Con assegno o contanti da consegnare in Curia ufficio economato a Cagliari in via Cogoni 9.

Regolamento del fondo e schede scaricabili dal sito www.chiesadicagliari.it

NEL SEICENTO LA MALATTIA IMPERVERSÒ IN TUTTA LA SARDEGNA

Fede, devozione e carità nei giorni della peste

La recente pandemia ha richiamato alla memoria dei Sardi i giorni della peste che imperversò nel Seicento, mietendo ovunque migliaia di vittime.

Sembra che la peste in Sardegna sia arrivata inizialmente in Alghero agli ultimi di maggio del 1652. La colpa venne subito addossata al Governatore della città, perché aveva dato via libera a una nave proveniente dalla Catalogna, che aveva scaricato con le merci anche l'infezione. La peste si diffuse quindi rapidamente da Alghero a tutta l'isola, da Nord a Sud, fino a raggiungere Cagliari, che a seguito di ciò dovette sospendere ogni attività commerciale col mondo esterno.

Anche in questa circostanza l'epidemia ha avuto il suo narratore nella persona del cappuccino P. Giorgio Aleo (1620-1695). Dal racconto che ci ha lasciato, sappiamo che la città, colta all'improvviso, divenne un cimitero.

Tra le prime vittime ci fu l'arcivescovo di Cagliari monsignor Bernardo de La Capra; poi il viceré Don Francesco Fernandez de Castro Conte de Lemos. In effetti l'epidemia fu devastante in tutta l'isola, colpendo tutte le categorie sociali, prescindendo dalla loro appartenenza o dal loro rango. A nulla valsero i provvedimenti per limitare la diffusione del contagio; a nulla valsero apparentemente le funzioni

religiose e le devozioni ai Santi. La popolazione era impotente davanti all'ecatombe di vittime che la peste mieteva ovunque. E finalmente a nulla valsero le discussioni «filosofiche» nelle quali si cimentavano spesso le persone colte per individuare le cause della peste.

Il desiderio di alleviare le sofferenze della gente e la carità cristiana spinsero i religiosi ad aprire le loro chiese ed i conventi per gli appestati, prestando assistenza agli infetti per quasi cinque anni a partire dal maggio del 1652 all'ottobre del 1656, quando il morbo cessò – così si ritenne – grazie all'intercessione del martire Sant'Eufisio, patrono della città. In città furono prese tutte le misure atte a limitare il più possibile le conseguenze del morbo. Si organizzarono i Consigli di giunta di Sanità nei diversi rioni. Il numero delle vittime fu tale, che occorre istituire i cimiteri nelle diverse borgate.

In concomitanza con il diffondersi della peste, avvenne a Cagliari un episodio che fece scalpore e che padre Giorgio Aleo racconta nella sua «Storia Cronologica di Sardegna (1637-1672)». L'episodio accadde il 17 luglio del 1652, durante un violento temporale. Un fulmine cadde sulla chiesa dei Cappuccini di Buon Cammino, buttò giù la croce del campanile e, per il foro della corda della campana, penetrò

nel coro, mentre i religiosi recitavano la compieta; passò quindi nella chiesa, bruciò le tovaglie dell'altare maggiore, scardinò la porticina del tabernacolo, scaraventandola in fondo alla chiesa e fondendo la pisside con le ostie consacrate. Tra il mucchio delle ceneri delle tovaglie inzuppate dall'acqua gettata per spegnere le fiamme, si trovarono le particole del tutto illese.

Questo fatto straordinario indusse il Municipio a far celebrare nella chiesa dei Cappuccini solenni Quarantore di esposizione del SS. Sacramento con predicazione, alle quali presero parte ufficialmente tutte le autorità.

La peste arrivò anche a Sassari. «La cittadinanza – racconta Raffaele da Santa Giusta, citando padre Giorgio Aleo – restò abbandonata ai ladri, ai becchini, i quali, non dissimili dai monatti manzoniani, ritiravano dalle case morti e ammalati insieme, per evitare il fastidio di tornare a riprenderli, e buttavano gli uni e gli altri ancora vivi nei cisternoni, per non perdere tempo a scavare fosse». Le autorità cittadine allora chiesero ai Cappuccini la loro pietosa assistenza. Il superiore locale, riunita la fraternità nel refettorio, designò se stesso con altri cinque religiosi a cimentarsi con la morte. Genuflessi, chiesero perdono ai loro confratelli; seguirono abbracci, lacrime per la separazione e



UNA RAPPRESENTAZIONE DEL DILAGARE DELLA PESTE

dal refettorio furono accompagnati all'uscita dagli altri confratelli.

Non tutti però condivisero la decisione del superiore. Infatti i religiosi rimasti fecero osservare la sconvenienza di lasciar la famiglia senza capo, l'indelicatezza del guardiano di essersi da se stesso prescelto ad una missione che, anche se approvata dal superiore, era viziata all'origine: il capitano di una nave deve essere l'ultimo a lasciar la nave in caso di naufragio. Il superiore si arrese a tali considerazioni, tirò a sorte un nome fra gli aspiranti, e benedisse il fortunato drappello che si lanciò imperterrito fra gli orrori della città. «I Cappuccini – scrive padre Atanasio da Quartu Sant'Elena – fecero sgombrare le strade che trovarono barricate, ed asportare i cadaveri non sepolti, raccolsero gli orfani vaganti in cerca dei loro genitori. Si gettavano là dove c'era bisogno della loro presenza».

L'esempio dato dai cappuccini di Sassari venne seguito negli altri conventi. Quello di San Benedetto in Cagliari spalancò la portineria per ricevere gli infetti, ad uso dei

quali i religiosi offrirono le loro masserizie, la biancheria ed ogni servizio caritativo. Dal convento di Buoncammino era un continuo sfilare di religiosi diretti parte all'ospedale di Sant'Antonio, in via Manno, parte verso dove languivano i condannati alle regie galere.

Dietro l'immane tragedia della peste e delle sue vittime, il popolo vide la causa negli innumerevoli peccati commessi dagli uomini. Perciò la sua fiducia fu riposta nella protezione del patrono Sant'Eufisio e della Vergine di Bonaria. I loro simulacri per questo furono condotti per le vie della città. Sull'altare maggiore del Duomo rimasero esposte le reliquie e la statua di Sant'Eufisio, finché la peste non ebbe fine. La strage fu miracolosamente placata e, per voto popolare, la statua del Santo nel maggio del 1657 venne posta entro un cocchio e accompagnata dalla chiesa di Stampace all'altra di Pula, nel luogo in cui si ritiene sia avvenuto il martirio del santo.

Padre Tarcisio Mascia
©Riproduzione riservata

PROVERBI AFRICANI

La sincerità è una virtù molto potente ed importante della vita umana. Non occorre nascondere la verità. Perché finisce con l'uscire fuori. La verità è anche fonte di vita, offre all'uomo la possibilità di attingere alla realtà delle cose, farle sue, inserendole nella propria vita. È meglio dire sempre la verità per meritare la fiducia degli altri, per salvare le vite umane. Quando l'africano parla di sincerità, intende la pratica della verità concreta, che è diversa dalla verità teoretica scientifica. La menzogna è ripudiata, perché atteggiamento espressivo dell'orgoglio umano. Si mente perché si rifiuta di piegarsi alla verità delle cose, o perché potrebbe avere conseguenze dannose sulla propria vita. Si pensa quindi

che una vita nella menzogna sia un inganno alla natura umana, un insulto alla vita, alla società. La menzogna è un'illusione dell'essere e nell'essere. Essa non porta l'uomo molto lontano. Ma attenzione: ogni verità non è bene dirla. E ora via con i proverbi. Partiamo dai Bayansi del Congo RDC: «Si nasconde una malattia, non si nasconde la morte» (ogni verità viene a galla). Ed eccone altri tre che fanno da ritornello. «Non nasconde la nudità all'acqua» (Luluwa, Congo RDC). «Il cadavere non si nasconde davanti a coloro che lo lavano» (Malinkè del Senegal che dicono che non si può nascondere la verità alle persone più intime). E infine, scusate, «Lo stomaco non tiene a lungo l'aria viziata». È il parere dei

Bamoun del Cameroun che pensano che si è sempre a disagio finché non si dichiara la verità che si porta dentro. L'importante è il sapere che la verità vince ogni cosa. Diceva Gesù che chi lavora per la verità è in comunione con Dio. È quello che vogliono dirci i Tutsi del Burundi: «La verità passa attraverso il fuoco del focolaio senza bruciarlo». La verità, in un modo o in un altro, trionfa sempre e anche se sembri di essere furbo, viene conosciuta, come dicono i Beti del Cameroun: «Non si nasconde il cadavere di un elefante sotto le foglie». Presto o tardi la verità vince sulla menzogna. È la riflessione dei Lari del Congo RDC, quando dicono: «Anche se la menzogna parte presto al mattino e la verità

in tarda serata, quest'ultima finisce col raggiungere la prima». Certo ci sono tanti modi di presentare la verità, perché «le verità sono come le macchie della faraona» (Toucouleur del Senegal). Ma non bisogna mai avere paura di dire la verità, anche se può far male. Ce lo consigliano i Mossi del Burkina Faso: «Il piccante fa male agli occhi, ma non li fa scoppiare». Da notare, come ci dicono i Peul del Senegal, che ogni fatto negativo, tenuto nascosto, finisce per scoppiare: «Tutto ciò che è marcio, puzzerà». Lo si vede, quando qualcuno, invece di parlare apertamente, manda lettere anonime, attacca volantini sui muri. Si dimentica che ciò che è nascosto, un giorno, molto presto, verrà alla luce. E questo lo si

vede nella vita sociale, quando si consiglia, per certe cose, di trovare altre strade, per trovare delle soluzioni. È vero che sarebbe bene dire la verità in faccia, però bisogna sempre cercare la strada migliore. «Ogni verità che semina discordia tra parenti è una menzogna; una menzogna che unisce la gente è una verità» (Haoussa del Senegal). Forse non tutti siamo d'accordo. Qualcuno dice che ha voluto dire la verità, ma se poi crea più problemi, qui rimane la domanda: cosa fare? C'è, infine un altro proverbio che propone un'altra soluzione. Sono i Basonge del Congo RDC che provano a trovare una soluzione: «Ciò che fa scoppiare, alleggerisce».

Oliviero Ferro

©Riproduzione riservata

Sotto il Portico
Le anticipazioni del settimanale diocesano

IN ONDA IL
MERCOLEDÌ 12.45, VENERDÌ 14.45, SABATO 18.30
DOMENICA 8.00 - 13.00
SU

Radio Kalaritana
radiokalaritana.it



TUTTI I MERCOLEDÌ
IN DIRETTA SULLA PAGINA FACEBOOK
DI RADIO KALARITANA

La Giornata in Seminario del «Sovvenire»



Il Convegno del «Rinnovamento nello Spirito» (Foto M. L. Mulargia)



È una missione.

La tua firma per l'8xmille alla Chiesa cattolica è di più, molto di più.

8xmille.it

Anna e Massimo
Assistenza malati
di Alzheimer
Roma

The logo features the text '8xmille' in a stylized font, with '8x' in orange and 'mille' in white. It is surrounded by the text 'Conferenza Episcopale Italiana' and 'CHIESA CATTOLICA'.